



“Confluenze”, a scuola s’impara il valore dell’acqua

MEDE – Tutti insieme per capire il valore dell’acqua, soprattutto adesso che non ce n’è. “Confluenze” è il progetto del centro di educazione ambientale Libellule & Colibrì con sede a Mede, e finanziato con 8 mila euro dalla Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia grazie a risorse territoriali di Fondazione Cariplo. Un progetto che parte dalla conoscenza della storia

IL PROGETTO

del sistema idrogeologico locale attraverso il racconto degli anziani e degli agricoltori, per arrivare a raccogliere in video le interviste organizzate da Auser Sartirana, la descrizione di campi marcitati, dei fontanili, della vita delle risaie, del sistema dei canali e della gestione delle acque. Si prevedono lezioni sul campo – condotte da un ingegnere idraulico e da un naturalista – agli alunni delle scuole, che verranno guidati alla conoscenza dell’ambiente e all’importanza della protezione e del consumo responsabile delle risorse idriche. Sarà costruito un percorso geolocalizzato che guiderà alla scoperta

ta dei fiumi e dei torrenti, al fine di promuovere la fruizione “lenta” del paesaggio con un itinerario che dalla sede del centro di educazione ambientale di Legambiente, collocata in una frazione ormai spopolata (Parzano), accompagnerà all’argine del Po e alla confluenza del Sesia, ritornando per un tragitto che tocca la garzaia, la risaia, la riva del fiume, i tipi di bosco, il sistema delle acque, le zone incolte, la flora e la fauna. A questo scopo saranno messe a disposizione delle biciclette. In cantiere c’è anche la realizzazione di opere grafiche murali attinenti alle tematiche dell’ambiente naturale lomellino.

MEDE IL TORNEO NAZIONALE A COLPI DI BASTONE E LEGNETTO SARÀ NEL WEEKEND: ATTESI ANCHE I CAMPIONI VERONESI

La lippa: un gioco dal sapore antico

Due giorni, uno per i dilettanti e uno per i professionisti, in piazza Giovanni Paolo II

MEDE – “Lippa” vuol dire “Mede”, declinata nella variante locale della Ciaramèla. Una delle manifestazioni più importanti d’Italia a riguardo coinvolgerà il prossimo fine settimana. Sabato 8 saranno gare quasi dilettantistiche: “Giügummä insèma la lippä” è un torneo con 12 squadre locali non professioniste. Tre gironi da quattro squadre con inizio alle 9,30 e finalissima intorno alle 16. Si terrà in piazza Giovanni Paolo II, ex Bosio. Sarà anche lo scenario dell’indomani, quando arriveranno per sfidarsi quelli forti per davvero.

Domenica 9 ottobre, stesso luogo, gareggeranno i padroni di casa di Mede e rappresentative da Milano, Guidizzolo (Mantova) e Verona. Questi ultimi, da sempre, sono gli avversari da battere. Un girone all’italiana con finale tra le due migliori classificate. La

squadra medese, quella dei Fiò d’lā Lippa, non è associata al palio della seconda domenica di settembre. È composta dai giocatori del palio, certo, ma anche da ex lipadù, giovani che non possono ancora giocare al palio perché minorenni, arbitri del palio. «Lo scopo

– spiega Pierangelo Boccalari, presidente dei Fiò d’lā Lippa – è sostanzialmente quello di far appassionare e promuovere il gioco della lippa che contraddistingue il palio di Mede. Sabato 8 saranno coinvolte squadre locali (sostanzialmente gruppi di amici o associazioni) che si sfideranno in una dimostrazione non competitiva del gioco della lippa a squadre: una piccola reinterpretazione della Ciaramèla del palio medese. In questa giornata saranno con noi anche dei ragazzi da Turago Bordone, frazione di Giussago, dove da anni si tiene un torneo».

Domenica 9 si farà sul serio. Verona fa particolarmente paura: quando organizza il Tocati, torneo di giochi antichi paragonabile come criteri a questo, lo domina sempre con Mede che arriva spesso nella piazza d’onore. Ma sono tante, non solo in Italia, le realtà che si divertono con la pratica antica del “bastone e legnetto” declinata in vari modi. Questo weekend ne darà ottimo esempio. Organizzato dai Fiò d’lā Lippa col patrocinio del Comune, è completamente gratis. Basta mettersi lì, in piazza Giovanni Paolo II, e guardare.

d.m.



Un’immagine dell’eterna sfida tra Mede e Verona

SANITÀ TRA PRESENTE E FUTURO

di GUIDO BROICH info@guidobroich.it oppure informatore@guidobroich.it

Salviamo il rapporto tra medico e paziente!



Fare il medico era considerato una vocazione. Una predisposizione in cui capacità intellettuale ed empatia umana si sposavano in una sintesi del tutto peculiare. Il giuramento di Ippocrate, oltre

che garantire il malato, era un avvertimento ai potenti: nessuno avrebbe potuto costringere il medico a fare od omettere azioni contrarie a tale giuramento, a costo della stessa vita del medico, e caricandosi di grave colpa nella religione antica. Questa idea è rimasta viva nei secoli, seppur comprensibilmente sottoposta a pressioni continue da parte dei poteri man mano costituiti. Esempi importanti sono la potestà di cura, assoluta e riservata al medico, e il segreto professionale. Quanto uscì la legge sulla privacy sostenne che per noi medici era una legge riduttiva, molto meno restrittiva del segreto professionale imposto dalla deontologia. Il medico inoltre era l’unico decisore finale della cura, acquisito il consenso del paziente. I protocolli terapeutici, moderna miscela tra evidenza medica e attenzione alla spesa, possono costituire un valido suggerimento ed aiuto al medico, ma non possono mai sostituirsi alle sue decisioni od essere imposti dall’alto e contro la sua volontà professionale. Infatti la legge vede il medico come personalmente responsabile della cura e non estende tale responsabilità al burocrate, medico o amministrativo che sia, del Sistema Sanitario Nazionale o ministero che ha reso operativo il protocollo stesso.

Negli ultimi anni questa peculiarità professionale medica è sotto grave attacco. Da una parte si incentivano i medici a conformarsi non alle proprie conoscenze in “scienza e coscienza”, ma a documenti ufficiali, emessi da anonimi comitati e spesso attenti più alla spesa ed efficienza che alla efficacia. “Scienza e coscienza”: ecco il saggio mix che è e deve restare faro guida unico del medico. Egli deve seguire la scienza, rifuggendo da ciarlatanerie di moda, cure

indimostrabili e vox populi. Ma deve applicarla con coscienza, cioè filtrare quello che si potrebbe fare, attraverso il setaccio dell’interesse reale del paziente. Tutta la discussione sul fine vita, sull’accanimento terapeutico, sulla utilità di cure che non hanno ragionevole speranza di guarigione nei grandi anziani, ecco, questi sono tutti elementi che dovrebbero tornare nelle mani del medico e del suo intimo rapporto con il paziente, come collegamento naturale tra l’arida ed ineluttabile legge della natura e l’ansiosa anima umana. Se è vero che il singolo uomo è il solo ad essere autorizzato a decidere della propria vita, è naturale che il proprio interlocutore naturale in questo è il medico, in una segretezza inviolabile e rispettosa. E proprio questo segreto medico, pilastro del giuramento di Ippocrate e della fiducia che il malato pone nel medico, è sotto attacco in modo drammatico. Il Fascicolo Sanitario è una bella e comoda invenzione, ma non permette al medico e al paziente di eliminare le informazioni che vorrebbero riservare a loro intimo rapporto fiduciario. Altri sanitari e persino persone amministrative possono acquisire informazioni delicate con la giustificazione del controllo della spesa, quando nell’antichità nemmeno il magistrato poteva legittimamente costringere il medico a rivelare i segreti dei suoi pazienti! Non si può negare che questo va di pari passo ad una traslazione sempre più evidente del ruolo del medico da professionale autonomo a impiegato stipendiato, con tutti i pro e contro che questo comporta. Con la perdita della sua posizione taumaturgica, da sacerdote laico della salute, il medico è diventato più “normale”, “uguale”, popolare. Gode dei diritti lavorativi come tutti gli altri impiegati pubblici e privati ed allo stesso momento è diventato aggredibile, citabile, manipolabile come ogni comune cittadino. A testimonianza basti osservare un fenomeno nella nostra lingua, tanto indicativo proprio perché inconsapevole. Dove prima si diceva

“devo sottopormi ad un intervento”, “mi faccio fare le analisi” e “vado a farmi visitare”, oggi si dice “mi devo operare di appendicectomia”, “mi faccio le analisi” e, “mi sono fatto la visita oculistica”. Rendere attiva una azione strutturalmente e necessariamente passiva, indica che nella consapevolezza popolare il medico è diventato solo uno strumento di cui ci serviamo per ottenere un risultato, non un soggetto al quale chiediamo una azione da cui traiamo un beneficio. Così non sorprende che il paziente decida da se che cure fare e si serva del medico solo per eseguirla, con l’effetto di aprire la strada agli imbonitori e ciarlatani propugnatori di miti sanitari inventati e follie collettive.

Se questo può essere positivo nella misura in cui pone il paziente in capo al suo corpo, diventa pericoloso se si pretende di esercitare una coercizione sul medico. Che sia il paziente o una burocrazia assicurativa come il Sistema Sanitario Nazionale poco conta: nessuno deve poter imporre al medico le proprie azioni. Le decisioni e responsabilità terapeutiche devono rimanere governate solo da “scienza e coscienza” del medico. Il segreto professionale deve tornare ad essere una garanzia assoluta tra medico e paziente che – loro soli – decidono cosa pubblicare e cosa tenere riservato al loro inviolabile rapporto fiduciario. Nessuno, di qualunque ruolo, deve poter costringere un medico a palesare informazioni senza il permesso del paziente. Solo così potremo riconquistare fiducia e rispetto reciproco, unica vera base legittima del rapporto tra medico e paziente, unica vera barriera contro gli appetiti risarcitori, gli abusi sanitari e la strumentalizzazione politica della malattia. Il tristissimo spettacolo offerto dalla recente pandemia, in cui politici danno consigli sanitari e medici si arruolano tra le star televisive, ha ulteriormente sottolineato la necessità di una seria riflessione sociale e filosofica sul problema.